



Esperienze esemplari nel Metaponto

Una zona di riforma agraria alla prova del rapporto con l'industria e il mercato

Zuccherificio e Centrale ortofrutticola, fondamentali strutture che sono un prolungamento dell'attività agricola, poste in crisi da una politica che dilapida la capacità produttiva dei coltivatori

Dal nostro inviato

MATERA. 17. **INCONTRI** sono in corso in questi giorni fra le organizzazioni dei biocoltivatori e le autorità regionali per la sorte dello zuccherificio di Metaponto. Su questa struttura di proprietà della Ferrero, una delle poche esistenti nel Metapontino, grava da tempo la minaccia di chiusura. Le ultime voci dicono che sarebbe prelevata da una società francese la quale non avrebbe certo interesse a salvarla bensì a chiuderla per escludere un possibile concorrente del monopolio europeo.

Messa in questi termini la sorte dello zuccherificio è emblematica perché sta a dimostrare l'esito contrario di quello che bisogna fare nel Metapontino, questa grande pietra angolare dello sviluppo agricolo regionale che attraverso una fase delicata: o si compie un passo in avanti tale da consolidare e potenziare le conquiste di quelle memorabili lotte bracciantili e contadine che portarono all'attuazione della legge stralcio di riforma che pur con i suoi limiti ebbe e mantiene il suo valore, o verranno meno le premesse che l'iniziativa contadina ha creato per farne una punta avanzata dell'agricoltura meridionale.

Le realtà nuove conseguenti alla riforma stralcio, pur nei suoi limiti, e all'iniziativa e al lavoro contadino sono la trasformazione del Metapontino da zona agricola con prevalente presenza di aziende capitalistiche a conduzione cerealicola in ampia zona in cui prevale l'impresa coltivatrice. Le trasformazioni effettuate da queste imprese riguardano la biocoltura, l'ortofrutta, i vigneti, il tabacco, il frumento. La popolazione si è raddoppiata, in contrasto con l'esodo che tanto gravemente ha colpito la Basilicata, con la creazione di due cen-

tri di aggregazione nelle zone di Policoro e Scanzano. Sono stati irrigati 20 mila ettari e assunte una prospettiva concreta e abbastanza ravvicinata: l'irrigazione di altri 25 mila ettari dell'entroterra con il progetto irriguo dell'arco jonico che utilizzerà l'acqua dell'invaso del Sinni in costruzione. Dove i grandi proprietari col-

tivano solo grano ora vi sono 200 ettari di fragole (30 milioni l'anno di produzione per ettaro), oltre tre mila ettari coltivati a barbabietola, 1.000 ettari a carciofi, 1.200 di agrumi, 153 di peschete; colture tutte queste che fino al 1949 erano del tutto sconosciute e al massimo riguardavano qualche decina di ettari.

della fiducia dei contadini. Questa spinta all'associazionismo che emerge con sempre più forza, le trasformazioni già avvenute, la presenza di un imprenditoria- tà contadina sperimentata sono tutti fattori insieme alle ulteriori prospettive irruque dell'entroterra, che rendono concreta la proposta indicata dai comunisti di una nuova tappa nel Metapontino della lotta politica di massa per una nuova fase della politica di riforma agraria che valorizzi tutte queste risorse e faccia compiere un balzo in avanti a tutta l'economia del Metapontino che è tanta parte dell'economia materana. Punto nodale di questo sviluppo è un'agricoltura associata ed il veicolo in cui va innestato è quello di un diverso rapporto agricolo-industria che tenga conto della scelta agricola-alimentare del Metapontino in un momento in cui il paese ha un grande e urgente bisogno di prodotti alimentari.

Centrale inutilizzata

A questa grande capacità di trasformazione dell'impresa coltivatrice, avvenuta per intero sulla pelle dell'azienda contadina — perché poca o del tutto inadeguata è stata l'assistenza tecnica e completamente inesistente la ricerca scientifica — non ha corrisposto l'iniziativa di quegli organismi (Ente di sviluppo, consorzi, ecc.) che avevano ed hanno il compito di predisporre quelle strutture di commercializzazione e di trasformazione che, valorizzando il reddito contadino, potessero fine alla intermediazione parassitaria e alla rapina dei prodotti agricoli. Della grande centrale, gestita dal Consorzio ortofrutticolo di Metaponto, dicono male gli assegnatari, i contadini e anche i grossi agricoltori: segno fin troppo evidente che non

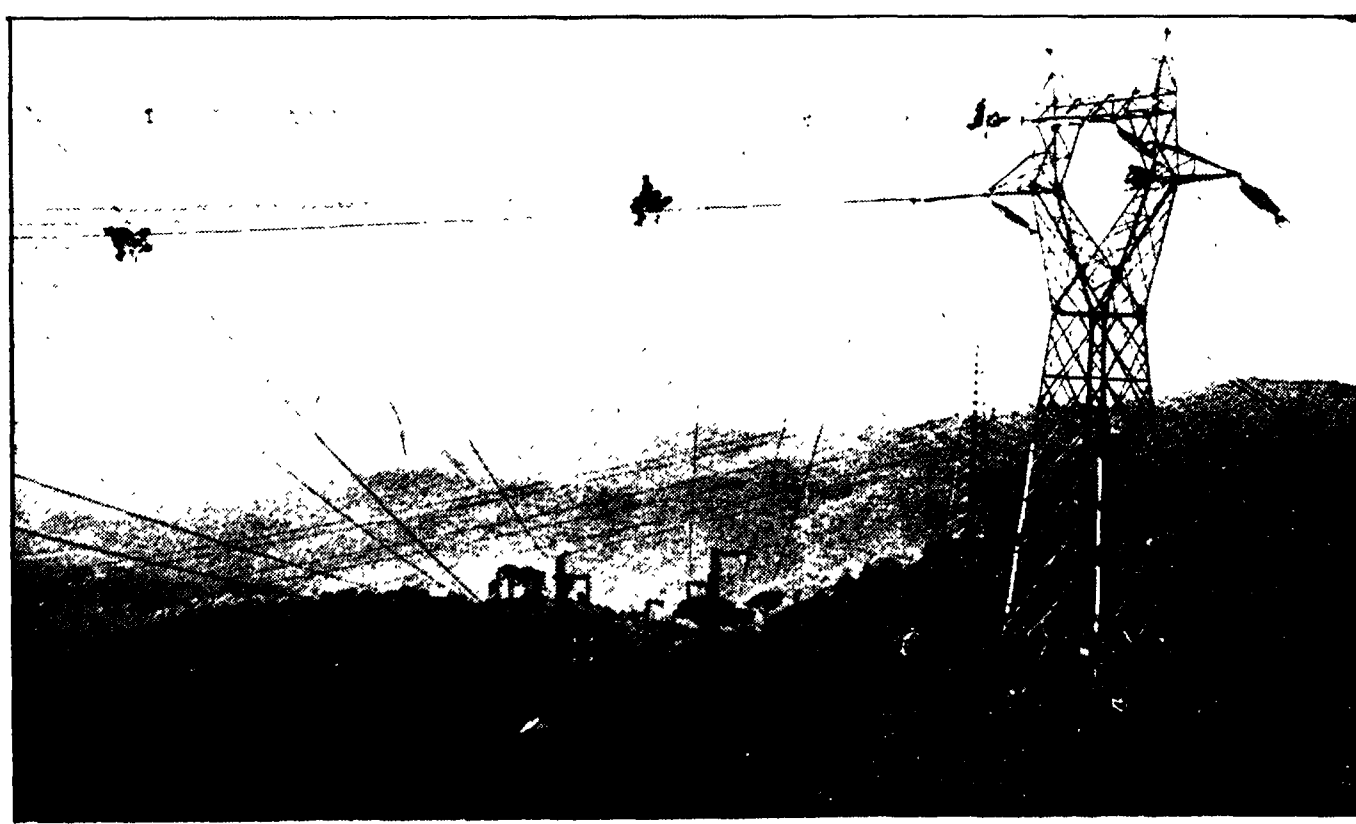
ha una valida funzione. Sulle sei grandi celle frigorifere infatti l'anno scorso ne era impegnata appena una e, quello che è ancora peggio, parte delle attrezzature viene solitamente data in fitto a commercianti del nord, a coloro cioè che vengono nel Metapontino ad imporre ai contadini prezzi di vendita e condizioni (fino al punto da obbligare a volte i contadini a distruggere la rimanenza del prodotto loro venduto) viene data in uso una struttura commerciale pubblica. A pochi metri da questa centrale c'è la Copor (una cooperativa di contadini produttori ortofrutticoli) che ha chiesto alcuni locali in fitto ricevendo una domanda tanto elevata che si sono rivolti per un capanno a privati pagando 150 mila lire al mese.

Successo della cooperativa

La Copor è un'iniziativa contadina come il CISMAC (Consorzio tra produttori biocoltivatori per l'uso delle macchine) con 530 soci e un notevole parco macchine che ha seminato ed estirpato 500 ettari di barbabietole con costi di 50 mila lire in frumento per ettaro rispetto agli altri. Altre piccole cooperative faranno fragole e uva da tavola che esportano con iniziative proprie senza alcun aiuto della centrale.

Nonostante la crisi, tutte le difficoltà di mercato e di credito e forse anche per reazione a tutto questo, il fatto nuovo nel Metapontino è rappresentato da una forte domanda contadina di associazionismo, quello per la gestione di un nuovo, democratico e non quel tipo di associazionismo che si è tentato ma è fallito perché gestito da notabili democristiani e quindi clientelare e che è fallito perché privo

Italo Palasciano



Localizzato nel Mezzogiorno il 38% dei nuovi impianti di produzione Enel

LA FIERA del Levante offre all'ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica) l'occasione di illustrare nel proprio padiglione gli aspetti più salienti dell'attività svolta e dei programmi in corso di attuazione in campo nazionale, ed in particolare nel Mezzogiorno, per il quale conferma il massimo impegno per un efficace servizio elettrico.

La produzione di energia elettrica dell'Enel nel 1974 è stata di circa 112 miliardi di kWh, ed ha superato del 2,6% circa la produzione del 1973. Le utenze servite dall'Enel nel 1974 sono aumentate di circa 570 mila unità, raggiungendo così, al 31 dicembre 1974, il numero di 22.110.493. L'energia elettrica fatturata dall'Enel nel 1974 è stata di circa 98,5 miliardi di kWh, con un incremento del 4,6% rispetto al 1973.

Nel corso del 1974, l'Enel, nel settore idroelettrico ha messo in servizio impianti aventi una potenza complessiva di 371.500 kW, ed una produttività annua di 271,5 milioni di kWh, attuati esclusivamente mediante pompaggio; nel settore termoelettrico è stato possibile porre in servizio tre sezioni generatrici a vapore — tutte in preesistenti impianti — aventi una potenza complessiva di 960.000 kW, quattro sezioni turbogas — in una nuova centrale — di potenza complessiva pari a 104.000 kW; nel settore geotermico è entrato in servizio un gruppo da 3.500 kW. Sono state inoltre terminate le sezioni 3. e 4. della Centrale di Fusina, da 320.000 kW lorde ciascuna, a meno delle opere relative al canale di scarico dell'acqua di raffreddamento, cui lavori sono sospesi per mancanza delle autorizzazioni amministrative. Alla fine del 1974 gli impianti di produzione dell'Ente avevano così raggiunto una potenza efficiente lorda complessiva di 29,8 milioni di kW.

Le reti di trasmissione sono state potenziate dalla entrata in servizio di 611 Km di nuove linee, di cui 464 a 380 kV, e da nuove potenze di trasformazione per 5,3 milioni di kVA, in stazioni di nuova o ampliata di cui 3,3 milioni di kVA a 380 kV. Le reti di distribuzione a loro volta sono state estese e potenziate con nuove opere e rimborsi che hanno interessato 109 cabine primarie, 33.118 cabine secondarie e circa 38.150 Km di linee ad alta, media e bassa tensione.

Per il potenziamento e lo sviluppo degli impianti l'Enel, nel corso del 1974, ha effettuato investimenti per 858 miliardi di lire. Di questo importo, circa 378 miliardi di lire (il 45,2%) hanno interessato il settore degli impianti di distribuzione. Nel periodo 1963-1974 l'Enel ha effettuato investimenti in nuovi impianti per 6.010 miliardi di lire, di cui 2.578 miliardi (il 42,9%) nel settore della distribuzione.

L'Enel ha predisposto un programma operativo di nuovi impianti generatori che è in via di realizzazione e che comprende:

- 37 sezioni termoelettriche tradizionali
- 1 sezione geotermoelettrica
- 19 sezioni turbogas
- 7 sezioni nucleari, con una potenza disponibile netta di 6,6 milioni di kW.

I nuovi impianti che si prevedono entreranno in servizio entro il 1982, sempre che sia possibile superare le notevoli difficoltà fino ad oggi incontrate nella localizzazione delle centrali, porteranno la disponibilità dell'Enel di potenza netta alla punta inversale a 53,1 milioni di kW, con un incremento del 100,2

per cento rispetto al valore relativo al 1974.

Va inoltre sottolineato che è stato formulato un più vasto programma di ordinazioni di centrali nucleari da assegnare entro il 1979, per 20 milioni di kW comprese le 4 unità già ordinate. Il programma di nuovi impianti generatori è integrato da un vasto piano di nuove stazioni di trasformazione e di nuovi elettrodotti destinati ad interconnettere le centrali con i centri di consumo e prevede, altresì, potenziamenti ed ampliamenti delle reti di distribuzione.

Per la realizzazione del programma pluriennale di sviluppo degli impianti di produzione, trasmissione, trasformazione e distribuzione, l'Enel prevede di effettuare nuovi investimenti per complessivi 8.600 miliardi di lire circa nel periodo 1975-1979, con impegni di spesa annuali che da 1.113 miliardi del 1975, saliranno a 2.650 miliardi nel 1979. Del suddetto importo globale, circa 2.300 miliardi interesseranno il potenziamento e la estensione degli impianti di distribuzione. Prosegue intanto l'iniziativa congiunta

CNEN, ENEL e GISE, cui partecipa anche l'industria italiana, per la realizzazione del reattore prototipo CI-RENE, di concezione originale italiana, del quale sono già iniziati a Latina i lavori per la costruzione delle opere civili.

Il programma operativo di nuovi impianti di produzione, che si prevede entreranno in servizio entro il 1982 nel Mezzogiorno, comprende:

- 19 sezioni termoelettriche: nelle centrali di Brindisi • Gargano in Puglia; di Rossano in Calabria; di Milazzo Levante e di Termini Imerese Ponente e di Melilli in Sicilia; di Fiume Santo in Sardegna;
- 8 impianti idroelettrici: 3 di pompaggio, Presenzano in Campania; Taloro in Sardegna ed uno in Sicilia; 1 nuovo impianto di Albi • Magliano ed il rifacimento di Orichella e Timpangrande in Calabria; il rifacimento del Tanagro in Campania;
- 10 sezioni turbogas, in Campania, in Abruzzo, nel Molise, in Puglia, in Basilicata e 2 sezioni nucleari nel Molise.

Questi impianti di produzione avranno una potenza di circa 10 milioni di kW che è pari a circa il 38% di quella dell'intero programma nazionale. Anche questa percentuale, come quella anzidetta del 42% per gli investimenti in distribuzione, è ben più elevata di quella della richiesta di energia elettrica nel Mezzogiorno rispetto al totale (24% nel 1974) ed è un'ulteriore conferma dell'impegno meridionalistico dell'Enel, alla stessa data.

Il programma nel settore della produzione, che si opera di realizzare superando i notevoli ostacoli nella localizzazione delle centrali, già incontrati e che ancora persistono, è affiancato da un vasto programma di nuovi impianti nei settori della trasmissione, trasformazione e distribuzione.

Nell'opera di estensione del servizio elettrico alle località rurali che ancora ne sono sprovviste, sono stati compiuti notevoli progressi attraverso l'utilizzazione degli stanziamenti pubblici di spesa a favore del settore, tra cui principalmente quelli disposti dal 2. Piano Verde, dalla legge n. 304 del 1968, dalla Cassa del Mezzogiorno e da alcuni Enti locali, oltre che per effetto della normale estensione delle reti di distribuzione. Agli stanziamenti pubblici in favore dell'elettrificazione rurale l'Enel contribuisce con il 20% della spesa.

Sulla base delle indagini campionarie svolte dall'Enel nel 1965 e nel 1971 e dei successivi aggiornamenti, risulta che nell'Italia meridionale ed insulare nel 1965 gli abitanti residenti permanentemente in case prive di energia elettrica erano circa 752 mila, pari al 3,99% del totale della popolazione residente; alla fine del 1974 tali abitanti si erano ridotti a circa 380 mila, cioè l'1,96% della popolazione e si può prevedere che essi si ridurranno a circa 216 mila, cioè l'1,11%, ad esaurimento degli fondi già stanziati alla stessa data.



Il piano forestale dell'EFIM Alberi per l'industria su 450 mila ettari di colline meridionali

UNA delle voci più consistenti degli esborzi valutati in Italia è rappresentata dal legname, la cui incidenza, al terzo posto dopo il petrolio e la carne, grava attualmente per circa 700 miliardi di lire sulla bilancia commerciale. Siamo costretti, infatti, ad importare circa il 75% del fabbisogno di legname e paste da carta, materia prima, questa, che serve ad alimentare un settore di oltre centomila aziende che dà lavoro a circa 400 mila unità per un fatturato che nel 1974 è valutabile in 3.500-4.000 miliardi di lire.

Nel 1974 la produzione di carta e di pasta da carta è stata all'incirca pari a quella del 1973, anno in cui il settore apparve uscire dalla fase critica che lo aveva investito in modo particolarmente grave nel 1971. Ma a distanza di un solo anno la situazione produttiva si è andata di nuovo deteriorando, non lasciando intravedere andamenti positivi per questo e per gli anni futuri.

In effetti i problemi connessi alla forte dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti di paste da carta rimangono tuttora insoluti.

Spesso, come ora, il settore cartario si trova a dover far fronte a difficilissimi congiunture nelle quali i prezzi crescenti per le materie prime (paste

da carta) si riscontrano prezzi cedenti per il prodotto.

Tali situazioni sono da collegare in larga misura alla politica di prezzi a forbice praticata dai produttori stranieri che, avendo proceduto alla integrazione verticale di tutto il ciclo produttivo (forestazione, paste da carta e carta), vendono all'estero la materia prima (legno e pasta da carta) a prezzi elevati e i prodotti cartari a prezzi decisamente bassi in modo da scoraggiare le attività trasformative del legno e della pasta da carta nei paesi importatori.

La sola possibilità per l'industria italiana di uscire da queste difficoltà consiste nell'impostazione di programmi che, nel più breve termine possibile, garantiscano la disponibilità di una quota ragionevole di pasta da carta di produzione interna.

Finora, alla scarsa consistenza del patrimonio forestale italiano si sono aggiunte ben poche iniziative private. Quanto all'azione pubblica, essa si è concentrata quasi esclusivamente in un'opera di forestazione con finalità idrogeologiche, con la creazione, quindi, di boschi dalle caratteristiche scarsamente idonee, per la loro localizzazione e per le specie arboree prescelte, all'uso industriale.

Rimboscimento a fini industriali

L'esigenza di un programma organico di forestazione a scopi produttivi è stata ribadita dal CIPE nel novembre del 1974. Così, ha potuto ridare l'avvio a diversi progetti che, coordinati dalla Cassa per il Mezzogiorno, potranno incrementare in un tempo minimo, compatibilmente con questo tipo di investimenti, la produzione di cellulosa e pasta di legno per l'industria cartaria, attraverso una estesa opera di forestazione (450 mila ettari) nelle zone collinari del Sud.

Si è finalmente fatta strada quindi la convinzione che il rimboscimento non si deve limitare alla soluzione del problema ecologico ma deve anche essere qualificato a fini industriali. I due scopi possono coincidere, ma ciò comporta una correzione degli indirizzi fin qui seguiti che hanno visto privilegiare l'intervento pubblico rispetto alla iniziativa imprenditoriale.

Il problema è quello di creare un quadro di convenienze economiche per l'operatore per invogliarlo ad impiantare su terreni propri o da prendere in affitto le specie arboree adatte alla trasformazione.

Questo scopo è quello che si propone l'EFIM, rispondendo alla «filosofia» da esso sempre seguita, di suscitare occasioni di imprenditorialità media e piccola in cooperazione con opera-

tori privati. Oltre alla diminuita dipendenza dall'estero il piano di forestazione dell'EFIM intende valorizzare con questo tipo di produzione in ampie zone del Mezzogiorno, presenterebbero scarse alternative di sviluppo in altri settori ed i cui terreni non potrebbero avere utilizzazioni diverse. Il piano non si limita a programmare la produzione di legname (su una superficie prevista, nell'arco di svolgimento temporale dell'iniziativa di 84 mila ettari per area in tre diverse aree meridionali, per un totale di 252 mila ettari) ma anche la costruzione di tre impianti per la produzione di pasta da carta, ciascuno della capacità iniziale di 50 mila tonnellate all'anno con una produzione totale di 150 mila tonnellate all'anno pari ai 15' dell'attuale fabbisogno italiano di importazione. Questo programma produttivo ha tempi di attuazione ovviamente molto lunghi (il primo taglio potrà avvenire solo al dodicesimo anno, ma sul piano occupazionale e della difesa del suolo i vantaggi saranno immediati. Si tratta di una azione, infatti, che presenta la possibilità di fornire una stabile occupazione nelle attività forestali a non meno di 6 mila persone che, dopo il dodicesimo anno, iniziando la fase del taglio degli alberi, salirà a 12 mila, senza contare la occupazione industriale indotta nelle aziende per la produzione di cellulosa.

— 18 impianti idroelettrici